

Tagli all'editoria, così finisce il pluralismo

La Finanziaria impoverisce i quotidiani di partito: campo libero ai giornali dei potentati economici

di Maristella Iervasi / Roma

UN VERO SCHIAFFO L'allarme per i 40 milioni di euro in meno ai quotidiani di partito e l'editoria più debole arriva in Parlamento. E tra i deputati che stanno votando la fiducia alla Finanziaria è un coro unanime: «È un inaspettato e gravissimo errore del gover-

no». L'emendamento Ventura (dal nome del relatore della manovra) che avrebbe dovuto sopprimere ai tagli all'editoria effettuati in precedenza e sul quale c'era un accordo bipartisan, non è entrato nel maxi emendamento alla Camera. E mentre si spera in un ripristino dei fondi nel passaggio della Finanziaria in Senato, esplose la polemica su quelli che in tanti riconoscono come un «frutto avvelenato» della manovra. Nel frattempo si scatena anche il balletto delle cifre. Giuseppe Calderola, deputato Ds: «Errore di governo drammaticamente grave. Si colpiscono giornali decisivi per il pluralismo dell'informazione. Alcuni di questi, come l'Unità, hanno larga influenza e vengono messi all'angolo all'improvviso. E tutto questo avviene per la seconda volta con un governo di centrosinistra. Ancora una volta il governo non ha mostrato interesse». Di «errore grave e inaspettato dell'esecutivo» parla anche Enzo Carra, responsabile informazione della Margherita. «Tutti eravamo convinti che

Sconcerto per il balletto di cifre: 30, 40 c'è chi dice 130 milioni di euro in meno per i giornali

non ci fosse questo taglio, e invece... più che il danno è un errore di governo. La mia paura - confessa il deputato - è che la cifra non venga interamente ripristinata al Senato».

Il contributo diretto dello Stato (tabella C) - testate di partiti politici che hanno il proprio gruppo parlamentare in una delle Camere o che sono editi da cooperative di giornali - è stato per il 2005 di circa 140 milioni di euro. C'era stato un taglio di 50 milioni di euro all'epoca del decreto Bersani-Visco (luglio scorso) ma c'era stato l'impegno a ripristinare il livello originario fino alla riforma della legge sull'editoria. In occasione del delegato fiscale a Palazzo Madama fu votato all'unanimità un ordine del giorno al riguardo. E invece l'altra sera il blitz del Tesoro, come denunciato da l'Unità: 40 milioni di euro in meno per l'informazione che non è «protetta» canale della pubblicità.

L'emendamento Ventura non è stato inserito in Finanziaria dal governo. Una mossa spiazzante per tutti. Che ha scatenato anche una ridda sui numeri: lo stanziamento per il 2007 sarebbe, secondo alcune fonti, fermo a 408 milioni di euro. Ma ci sono testate colpite dalla scure che paventano tagli maggiori, fino a 130 milioni di euro, considerando il taglio lineare e proporzionale a tutte le voci della tabella C (126 milioni di euro), che secondo alcuni calcoli dovrebbe ammontare per l'editoria a -4 milioni, per altri a -9 milioni. Il sottosegretario all'editoria Riccardo Franco Levi, che a più riprese aveva assicurato che «il governo non farà tagli selvaggi all'editoria», ha letto il corsivo «Così ci uccidono» del direttore de l'Unità Antonio Padellaro, ma ieri non ha voluto aggiungere altro. Si è limitato a ribadire quanto già detto dopo le preoccupazioni sull'emendamento-trappola. Cioè che i «conti sulle risorse per l'editoria vanno fatti dopo il passaggio della Finanziaria al Senato». Ma il «frutto avvelenato» del mancato recepimento dell'emendamento Ventura ha fatto sobbalzare i parlamentari in Transatlantico. Che adesso chiedono «chiarezza nelle cifre» e sperano in una correzione senza trucchi al Senato.

Il sottosegretario prodiano Ricardo Levi: parliamone dopo il passaggio della Finanziaria al Senato

«Ci uccidono». Dai direttori coro bipartisan

Perina (Il Secolo): «Un errore e un attacco ai partiti». Sansonetti (Liberazione): «Tagli reazionari»

di Massimo Franchi / Roma

«Così ci uccidono». Il grido d'allarme sulla prima pagina de l'Unità di ieri diventa un coro bipartisan. Il taglio di 40 milioni al cosiddetto «contributo primario» mette a repentaglio la sopravvivenza delle testate di partito e di quelle cooperative. Le rassicurazioni del governo sull'emendamento che avrebbe dovuto sanare il taglio sono svanite nella realtà del maxi emendamento che non prevede novità per il settore e così i direttori vedono una «volontà politica» nel voler colpire i loro giornali. La più dura è Flavia

I giornali legati ai Gruppi parlamentari		
Testate	Copie vendute al giorno	Finanziamento pubblico (in euro)
L'Unità	61.000	6.400.000
Libero	85.000	5.400.000
Europa	6.000	3.100.000
Secolo d'Italia	3.000	3.100.000
La Padania	22.000	4.000.000
Avanti	1.000	2.500.000
L'Opinione	2.000	2.000.000
Notizie Verdi	Mensile	2.500.000
Il Campanile	1.000	1.150.000
Linea	Mensile	2.500.000
Il Foglio	12.000	3.500.000
Il Denaro	dato non disponibile	2.400.000
Il Giornale d'Italia	dato non disponibile	2.500.000
Il Riformista	3.000	2.200.000
Liberazione	15.000	3.700.000

Dati raccolti dalla trasmissione televisiva Report

HANNO DETTO

Calderola



«Errore di governo molto grave si colpiscono giornali decisivi per il pluralismo»

«Alcuni di questi giornali, come l'Unità, hanno larga influenza e vengono messi all'angolo all'improvviso. E tutto questo avviene per la seconda volta con un governo di centrosinistra. Ancora una volta il governo non ha mostrato interesse».

Carra



«Errore del governo noi eravamo convinti che alla fine non ci sarebbe stato nessun taglio»

«In Parlamento eravamo convinti che non ci fosse questo taglio, e invece... più che il danno è un errore di governo. La mia paura è che la cifra non venga interamente ripristinata nel passaggio della Finanziaria al Senato».



Una edicola di giornali. Foto Unità

I veri sprechi: finti partiti e finte cooperative per finti giornali

Il finanziamento ai quotidiani è una giungla dove provò a vederci chiaro Report, con un'inchiesta trasmessa nell'aprile scorso. I telespettatori scoprirono il «Movimento dei pensionati uomini vivi». Vivi, vegeti e scaltri: finanziano il Giornale d'Italia, che pochi edicolanti hanno mai visto ma che costa allo Stato due milioni e mezzo di euro. Tutto comincia nel 1981, con la prima legge che «sistema» l'editoria italiana. Al cambio attuale quel pacchetto di sostegni sarebbe di 28 milioni di euro. Invece la cifra è mostruosamente più alta: 667 milioni. Che comprendono tutto: soldi di «veicolati» dai gruppi parlamentari (a giornali e radio), contributo alle spese di gestione (poste, bollette, carta), sostegno alle iniziative particolari, sovvenzioni all'emittenza privata locale. I tagli previsti in Finanziaria inciderebbero sui cosiddetti giornali di partito dove molte situazioni sono insostenibili, assurde, al limite del buon gusto per leggi permissive, visto che basta la firma di due parlamentari per ottenere i finanziamenti da partiti spesso inventati alla bisogna, come il movimento dei monarchici che foraggia Libero, ma c'è di peggio: i tre deputati di Forza Italia che fanno avere più di due milioni di euro al Denaro. O i Verdi che distribuiscono agli iscritti «Notizie Verdi», fatto da 3 giornalisti: 2 milioni e mezzo di euro all'anno di contributi. E che dire di Linea (altri 2 milioni e mezzo), che si appoggia alla Fiamma Tricolore, ma che ha subito una causa dal movimento che ne disconosce la paternità. Fogli a diffusione limitata, che spesso non giungono in edicola. Al contrario ci sono quotidiani che escono in tutt'Italia, in 40 mila edicole, allestendo redazioni competitive: ottengono (come l'Unità) un contributo pubblico maggiore ma il divario non risponde (per difetto) ad alcun criterio di proporzionalità. Va detto che la legge prevede e «protegge» questi soldi in virtù del principio del pluralismo, sancito dalla Costituzione. I quotidiani di partito, per loro natura, raccolgono meno pubblicità (torta divorata dalle Tv). Per assicurare la loro voce, tutelata proprio in quanto particolare, lo Stato contribuisce. Dal 2001 per avere il finanziamento con soli due parlamentari «garanti» è obbligatoria la forma cooperativa. Sui generis: senza che i dipendenti siano soci e con azionisti che surclassano gli altri. Accanto a questi soldi circolano anche altri puntelli. Come le tariffe postali di favore per distribuire gli abbonamenti (nel caso del Sole 24ore, giornale di Confindustria che via posta piazza migliaia di copie, il risparmio è enorme). O come le copie acquistate e regalate (magari sui treni).

GIULIETTI (DS)

«Ora cifre esatte e al Senato un intervento riparatore»

ROMA Giuseppe Giulietti, deputato diessino e membro della Commissione Cultura alla Camera è perentorio: «Il governo e il dipartimento per l'editoria dicono subito le cifre esatte relative al fondo per l'editoria».

Onorevole, cosa sta accadendo?

«È del tutto evidente dalla lettura della Finanziaria che c'è stato un taglio al fondo generale dell'editoria. Trovo singolare che si sia registrato un balletto di cifre al riguardo».

E quindi?

«Poiché il taglio riguarda decine e decine di imprese: testate di partito, giornali editi da cooperative e movimenti, è opportuno che nelle prossime ore sia il governo, sia il dipartimento per l'editoria forniscano una radiografia esatta e precisa. Anche

perché tutto questo potrebbe contribuire a creare speculazioni ed eventuali strumentalizzazioni».

C'è una ridda di numeri sui tagli all'editoria. L'ultima?

«Penso che manchino 90 milioni di euro per una copertura completa».

Ma per ripristinare i fondi cosa si può fare?

«È essenziale che il Senato approvi l'emendamento Ventura che aveva rintegrato con 40 milioni di euro il fondo per l'editoria. C'era un accordo bipartisan ed è stato detto a tutti, anche alle forze sociali. Quell'emendamento consentirebbe una più tranquilla gestione del fondo. Non ho dubbio che sia condivisa dal sottosegretario Levi».

ma.ier.

dall'entourage di Prodi. Il presidente del consiglio si sta scagliando contro i partiti di oggi in vista della creazione del partito democratico».

Una lettura confermata anche da Stefano Menichini, direttore di «Europa», quotidiano della Margherita. «Il tema della sopravvivenza dei nostri giornali era già stato sollevato mesi fa, ai tempi del decreto Bersani. Il nuovo taglio quindi non può essere una distensione, ma la manifestazione di uno spirito antipolitico, che vuole attaccare la funzione critica dei giornali di partito - spiega Menichini -. Il capitolo però è più am-

pio perché andando a leggere bene i tagli ai fondi ad essere colpiti sono anche le agenzie di stampa e i giornali cooperativi. Proprio per questo la speranza che al Senato si torni indietro è sensata». Lettura politica anche perché da parte di Piero Sansonetti, direttore di «Liberazione», «questi tagli sono folli e reazionari perché colpiscono i giornali di partito colpendo le uniche voci fuori dai potentati economici e quindi la libertà di stampa. Togliere soldi a quotidiani che non hanno entrate pubblicitarie li porta inevitabilmente a morire soffocati. Io non sono in grado di sapere se dietro

questo taglio ci sia una volontà politica, ma se così fosse sarebbe gravissimo perché la sinistra al governo c'è andata anche grazie al dibattito che si svolse sui nostri giornali». Contro il governo dell'Unione si scaglia Gianluigi Paragone, direttore de «La Padania». «Il taglio era nell'aria da tempo ed è grave che il centro sinistra si scagli proprio con giornali come l'Unità che hanno radici profonde nella storia della sinistra. È giusto colpire i giornali «fantasma» che non vanno neanche in edicola, sbagliato rendere la vita impossibile a chi fa informazione libera».

m.buc.

Piero Fassino
a «Porta a Porta»
RAI 1, lunedì 20 novembre
ore 23.20

www.dsonline.it

